

Monica Lugas
www.monicalugas.com

WELCOME ON BOARD (BENVENUTI A BORDO), 2016

Giubbotti salvagente, tessuti africani e damascati, grucce, stender, cm.100x150x50

L'opera fa parte di un progetto da me portato avanti da dieci anni sulla tematica della migrazione e confluito nel 2016 in una mostra personale "Esclusione centrifuga".

Nell'opera, i giubbotti salvagente o di salvataggio sono rivestiti con stoffe di provenienza africana e orientale, come le stoffe damascate siriane. Ogni pezzo è etichettato ed esposto su uno stender come merce in vendita da scegliere.

L'etichetta rappresenta uno degli strumenti più importanti che i consumatori hanno a disposizione per tutelarsi. La correttezza delle indicazioni e la chiarezza dei contenuti rappresentano i primi indicatori della serietà del produttore e, quindi, dell'affidabilità del prodotto acquistato.



Progetti sulle migrazioni

Nella mostra al Museo Su Logu de s' Iscultura di Tortolì del 2009 voluta da Edoardo Manconi dal titolo "Lunadigàs", che nel gergo dei pastori indica la pecora sterile, è una metafora sulla nostra società spesso sterile e incapace di umanità.

Avevo individuato un percorso visivo e concettuale che dal candore delle mammelle, dispensatrici di vita, arrivava al candore funereo di navicelle sospese dentro gabbie arrugginite e carrelli da camera mortuaria. Come la scultura "Senza nome" dedicata alle vittime senza nome e senza identità: sulle 150 targhette plastificate ci sono i luoghi e le date delle tragedie avvenute nel mare Mediterraneo dal 1994 al Novembre 2008;

Il carrello e la gabbia, usati e resi volutamente fatiscenti contrastano con la rigida freddezza delle targhette e delle navicelle fluttuanti; il movimento del carrello, quasi da obitorio, presuppone spostamenti di viaggiatori al confine tra la vita e la morte. 7



La tematica è presente anche nell'ultima mostra curata da Anna Oggiano allo Spazio Invisibile a Cagliari, dal titolo Esclusione centrifuga. Questa volta ho esposto opere colorate: giubbotti salvagente fatti con stoffe africane e damascate, esposti su uno stender come merce in vendita da scegliere, un video dove T-shirt con i nomi di sopravvissuti al viaggio nei barconi vengono lavate e centrifugate da una lavatrice che non riesce a cancellarne i nomi.



Mi piace esplorare la realtà. Negli ultimi anni il mio lavoro si è orientato verso un contatto con la gente, che si traduce spesso in lavori di arte partecipata. Nell'ultimo ho coinvolto un gruppo di ragazzi richiedenti asilo ai quali ho scattato foto con pose che interpretano la loro condizione di fuggitivi, hanno studiato loro le pose e i titoli dei diversi scatti. Mi hanno donato le loro maglie e i loro nomi che ho usato per il video *Esclusione centrifuga*.



Anche l'installazione "A scuola nel sangue" del 2015 nasce per un'aula scolastica e per gli studenti che partecipano alla sua realizzazione. E' la rappresentazione di un contesto di pericolo mai conosciuto dalle nostre generazioni e che nessuno studente dovrebbe mai vivere.

I banchi e le sedie sono in disordine, qualche sedia è rovesciata a terra.

Sulle pareti quattro stampe che rappresentano planisferi alterati con le terre che emergono o galleggiano nel sangue.

Abbandonati sui banchi libri aperti con le immagini dei planisferi a parete, riproduzioni di alcuni disegni fatti dai bambini vissuti in zone di guerra, materiale vario di cancelleria, abbigliamento, zaini, panini morsicati.

Sulla cattedra un atlante aperto sulle pagine del planisfero alterato dal sangue.

Sulla lavagna l'argomento (colonialismo) ed elencate le pagine da studiare.

